

L'uomo, come si è detto, non è sempre uguale a se stesso, stereotipato nei millenni come l'animale. L'uomo ha un'anima, che non si ferma con la crescita o il deperimento del suo corpo, ma evolve continuamente dentro, sempre. L'uomo non può fare a meno di pensare, di scegliere, come la pianta di respirare attraverso le sue foglie.

Così, crescendo a poco a poco fino ad una maturità non soltanto cronologica, si può giungere a vivere perfino per gli altri, e in modo vero. Perché dico «in modo vero?» Perché è anche possibile vivere in modo apparente per gli altri, come è nella personalità parzialmente matura, in cui l'inconscio è ancora misto di amore e di odio. Nei momenti di odio, anche se non dichiarato, queste persone possono detestare gli altri per poi subito gratificarli in eccesso, in una ripetizione ciclica che si risolve solo in un dispendioso spreco di energie. Questi pseudo-altruisti infatti fanno tanto; ma sotto sotto si sente che c'è di troppo. In fondo, fanno più per sé che per gli altri; e male, anche per sé, in quanto non si può amare gli altri più di se stessi. Sarebbe presunzione fare più di quanto nostro Signore ci ha chiesto: «... amerai il prossimo tuo *come* te stesso». I Santi, nella loro più che maturità, l'hanno capito: se s. Martino avesse dato tutto il mantello sarebbe poi morto lui di freddo. Un morto ci sarebbe uscito lo stesso. Il masochismo è altrettanto patologico del sadismo.

Il santo è veramente per gli altri, anche magari fino alla donazione della vita, ma non per orgogliose pulsioni narcisistiche o depressive o d'altro, ma perché ha veramente imparato, nel rapporto con gli altri, a raggiungere l'amore evangelico.

E i frutti allora non mancano.

Questo è quanto la parte più evoluta di noi già vede; ed è con tale maturità che vorremmo considerare gli altri. Il desiderare questo rapporto di comprensione, di collaborazione e di donazione autentica è già andare verso un traguardo forse ancora lontano...; ma questo non ha importanza, purché ci si sappia in cammino.



Io e gli altri

del prof. FRANCO TRALLI

Appunti di uno psicologo

Già altre volte ho esposto il mio punto di vista e mi sono sforzato di mitigare il bisogno di una terminologia scientifica, che poteva essere un medium di chiarezza per gli «addetti ai lavori» ma anche un ostacolo alla comprensione, per la maggior parte dei 18.000 lettori di «Messaggero Cappuccino».

Di fronte all'argomento che mi è stato dato, la tentazione di sminuzzare Freud, Lacan e i più noti sociologi e psicologi contemporanei, si fa quasi aggressiva. Voglio tuttavia continuare ad esprimermi in modo facilitante. Se qualche lettore non è d'accordo, mi scriva. Gli risponderò con sollecitudine.

Un'idea generale

I rapporti tra persona e persona non sono abbandonati al caso o al capriccio degli individui. Vi provvedete invece un istinto di natura che dagli uomini esige, prepotentemente, di venir soddisfatto.

Né si esaurisce il soddisfacimento del piacere del dialogo in uno solo dei modi, perché anzi eleva gli uomini a sentimenti più alti, quali la gioia di poter superare i limiti temporali e spaziali della propria passeggera esistenza (mediante la trasmissione delle idee e delle impressioni personali) o la speranza di poter diventare, quale che sia il modo o il risultato sostanziale, una pur vaga

misura di paragone. Giunto a questo livello, l'individuo domina dall'alto l'istinto di aggressione e comincia a stabilire un primo codice di comportamento per sé e gli altri. In realtà, c'è però da osservare che tale primo codice di comportamento altro non è che un camuffato tentativo di affermazione, anche se ancora in forma blanda.

Ogni individuo, per sentirsi autonomo e importante, avrà quindi bisogno di farsi spazio, di crearsi un corollario di affermazione (per sé) e una possibilità di controllo (sugli altri). Avrà bisogno di organizzarsi molto più specificatamente e fare uso di strumenti ben calcolati.

Tra i tanti possibili atteggiamenti, possiamo sottolineare i tre principali: atteggiamento di aggressione, atteggiamento di stasi, atteggiamento di fuga. Vediamo come:

Aggressione

Rivolgendo l'attenzione verso se stesso, l'individuo 1) cerca di mettere in evidenza, il più possibile, le proprie doti, le capacità anche più contenibili e tutte le possibili/potenziati virtù; 2) organizza la prima agenzia di pubblicità personale, strumentalizzando partico-



lari difetti (ira, sfacciataggine, invidia, ecc.); 3) tenta di minimizzare le doti altrui, facendo credere che esse sono o temporanee o apparenti; 4) cerca uno sgretolamento totale di ciò che lo attornia, facendo uso di fredda e stringente critica.

Stasi

Nel caso nutra qualche perplessità sulle sue capacità di individuo, cercherà di conquistarsi la stima e la simpatia della massa, mostrandosi disponibile per attività che siano attuabili entro controllabili zone, o che comunque siano realizzabili *entro uno spazio religioso* (= premio: essere additati tra i primi... paradiso), oppure *politico* (= preminenza: capire di avere in mano gli strumenti per stravolgere e capovolgere i desideri della massa), oppure *filantropico* (= religione + sottoidea politica: dare agli altri per saziare in sé una sete inestinta; dare agli altri la stessa cosa che si sarebbe desiderata...)

Fuga

Nel caso, infine, l'individuo si senta incapace di agire in un mondo già preordinato o controllato dagli altri, e nel caso dubiti profondamente delle proprie capacità d'intervento, opererà per una *fuga mistica* (= esperienze di una o più religioni; intervento in seno alle stesse religioni, sino a raggiungere le più alte mete dell'obnubilazione e dell'alienazione; sperimentare i più alti godimenti intellettuali), o per una *fuga*

estetica (= cercando di sublimare istinti/voglie/frustrazioni attraverso l'espressione dell'arte, della letteratura, ecc.; realizzando, in un mondo fantastico, tutto ciò che non ha saputo o potuto realizzare nell'ambiente nel quale vive).

Molto schematicamente, questi sono i più notevoli esempi di comportamento che l'individuo può assumere. Questa — però — è solo una delle facciate della medaglia. È cioè la facciata del nostro io. Ma tutti sappiamo di non essere soli, che anzi ci sono miliardi di altri io, tutti intenti alla creazione di altrettanti miliardi di piccoli spazi e che potranno ignorare gli spazi circostanti.

Da questo istante inizia il più grande conflitto universale; al suo confronto, tutte le guerre — che sono state combattute sulla faccia della terra e probabilmente negli spazi interstellari — sono battaglie da Pulcinella.

È infatti dimostrabile che, nel piccolo scafandro di un corpo umano, scoppiano battaglie a catena anche per la sola decisione di un passo: messaggi tra varie parti del cervello, «telefonate» dal cervello agli arti inferiori, al torso, agli occhi; micromutazioni di materia, regolamentazione del battito cardiaco. coordinamento tra respirazione e movimento, ecc.

Per non dire poi delle guerre — molto più importanti — a livello emotivo, nella ricerca di una zona d'azione.

Un gioco di equilibri

Vivere con gli altri significa sacrifica-

re una parte di sé, parte tanto più grande quanto più «rispettabili» sono le persone che stanno di fronte o accanto. È ancora piuttosto insondata la reazione che deriva dal confronto.

La sociologia ha spiegato una buona parte di questa materia, ma si rende conto che lo studio da affrontare è ancora immenso. Pare infatti che l'uomo giochi a scoprirsi quel tanto che basta — e non di più — per apparire affascinante.

La psicologia ha esplorato, anch'essa parzialmente, una delle tante facciate dell'uomo; soprattutto in questi ultimi anni, si rende conto del mistero che regna. L'uomo infatti pare impastato di materia cangiante (più lo si esamina e più appare complesso, contorto, sorprendente) e di attributi speculari (riflette cioè mondi ultraterrestri le cui leggi sono a noi incomprensibili).

Un essere così difficile riesce comunque a compenetrare gli esseri circostanti e a farsi compenetrare da essi. Il più delle volte — attraverso un gioco di equilibri — la simbiosi è talmente perfetta che gli stessi sociologi sfornano intere collane di libri che sono un inno di soddisfazione; ma poi, come per ogni essere vivente, di tanto in tanto scoppia l'imponderabile: e i libri scritti sino ad allora diventano imprecise raccolte di fogli scarabocchiati, e le teorie perfettissime e le ipotesi affascinanti si trasformano in poesie senza senso.

Tutto ciò che è stato scritto e che sarà detto sull'uomo sarà sempre una canzone molto provvisoria, tutte le strofe che saranno aggiunte avranno sapore di «archeologia del futuro», oppure di «profezia del passato»: sarà la stessa cosa. Di attendibile rimarrà soltanto il ritornello suggerito da Alexis Carrel: «L'uomo, questo sconosciuto».

Un uomo meraviglioso e terribile, immagine del sublime con striature di creta; un essere che pensa e che vuole e che intimorisce chiunque si avvicina troppo a lui, che sgomenta lo stesso studioso.

È forse l'essere che, in più larga misura, porta in sé tutti i segni del dialogo e la contraddizione dell'egoismo, anche quando sceglie un modo di vivere che fondamentalmente dovrebbe essere votato alla estrovertità.

Sarebbe sufficiente che io trascrivessi anche solo una parte delle mie sedute psicoanalitiche per confermare quanto ho scritto.